

Sabrina Crimi

## Il ms. FN I 14 della Biblioteca Franciscana di Palermo. Documenti per la storia del feudo Margi nel territorio di Corleone

1. Fra i trentasei volumi manoscritti, i cinque volumi a stampa e le settantanove buste che compongono il “Fondo Naselli Flores e Guasconi”, conservato presso la Biblioteca Franciscana di Palermo, merita particolare attenzione il manoscritto FN I 14. Il volume si mostra non soltanto degno di un’analisi contenutistica, volta a evidenziare i dati e le notizie storiche inediti in esso contenuti, ma anche particolarmente interessante sotto il profilo paleografico-diplomatico, conservando al suo interno documenti privati<sup>1</sup> notarili redatti in ambito siciliano.

Dal punto di vista delle risultanze codicologiche il manoscritto è un volume cartaceo con legatura in cartone, contenente 479 carte, provvisto di fascicoli legati e una sola carta di guardia finale. Si tratta di una filza<sup>2</sup> di atti scritti in italiano e latino che coprono un arco cronologico che va dal 1652 al 1800 e ne sono autori membri delle nobili famiglie Sarzana, Migliaccio, Naselli Flores e altri privati cittadini. Gli atti, di varie tipologie diplomatiche,<sup>3</sup> sono incentrati sulle vicende del feudo Margi nel territorio di Corleone. È premesso un indice di registi, di carte 82 non numerate, ordinato alfabeticamente secondo la tipologia dell’atto e, in un *bifolio*, un albero genealogico della famiglia a partire dalla persona di don Silvio Sarzana, barone del feudo di Marabino.

All’interno del volume possiamo enumerare: un atto mandatario, due atti provisionali, ventinove apoche, quattro alberani, un capitolo dell’inventario ereditario di donna Lucrezia Sarzana e Migliaccio dell’agosto 1689, due capitoli di istruzioni, una concessione a terraggi, una concessione a borgesato, due cordiazioni, due contratti di

<sup>1</sup> Per il concetto di “documento privato” valga la definizione di Alessandro Pratesi: «diremo [...] documenti privati quelli redatti fuori di cancelleria e privi di ogni carattere specifico di solennità» (A. PRATESI, *Genesi e forme del documento medievale*, Roma 1979, p. 30).

<sup>2</sup> Per la definizione di *filza* si faccia riferimento a M. MANIACI, *Terminologia del libro manoscritto*, Roma 1996, p. 333.

<sup>3</sup> Per ulteriori approfondimenti sulle caratteristiche e le tipologie degli atti si consiglia la consultazione di F. L. ODDO, *Dizionario di antiche istituzioni siciliane*, Palermo 1983, e di P. BURGARELLA, *Nozioni di diplomatica siciliana*, Palermo, 1978, pp. 146-149.

società, quattordici relazioni di capi mastri e stimatori, un'offerta per la gabella, due subgabelle, nove contratti di gabella relativi alle terre del feudo Margi, una divisione dei beni di don Bernardo Sarzana dell'8 agosto 1652, tre effetti indirizzati al Tribunale della Regia Gran Corte, tre sentenze proferite dal medesimo Tribunale, tre fedi, cinque contratti di gabella per terre vicine al feudo Margi, un'ingiunzione a don Luigi Naselli Marchese Flores da parte della Deputazione della Carne, otto mandati di assenso, due memoriali, due obbligazioni, due partite di tavola, due procure, un transunto e tre transazioni.

Per quanto riguarda i caratteri estrinseci, occorre segnalare che il materiale scrittorio è sempre costituito da carta di forma rettangolare. Il volume misura in media mm. 310 x 210,<sup>4</sup> ma alcune carte mostrano dimensioni leggermente variabili, sia riguardo l'altezza che la larghezza. Infatti il fascicolo iniziale non numerato misura mm. 290 x 180, il fascicolo comprendente le carte da 445r a 450v misura mm. 290 x 200 e il fascicolo comprendente le carte da 474r a 479v misura mm. 300 x 200. Le carte da 236r a 241v, da 244r a 245v, da 468r a 469v sono ricavate da un foglio intero piegato in due, *in folio*, per cui in questi casi ciascuna carta misura 210 x 150.

All'interno del volume manoscritto sono state enumerate 114 unità fascicolari.<sup>5</sup> Il numero delle carte che compongono i singoli fascicoli varia da documento a documento. Lo stato di conservazione è generalmente buono, anche se i margini esterni delle carte presentano lacerazioni dovute all'usura e al tempo. Si notano, inoltre, in tutto il volume macchie di varia estensione, fori provocati da insetti e piccole rosicature di topi. Nella seconda parte del volume è frequente la presenza di fori in corrispondenza di addensamenti di inchiostro e il trasferimento di quest'ultimo dal *recto* al *verso* delle carte o viceversa. È probabile che ciò sia stato causato da una composizione chimica particolarmente acida degli inchiostri utilizzati. La legatura è in cartone e filo, di datazione sconosciuta, ma successiva alla stesura dei documenti. Nel *recto* della coperta in cartone si legge «Per la storia» e nel dorso della coperta «Volume Pella Rendita sopra il Feudo Delli Margi».

Il fascicolo iniziale, di 82 carte non numerate, contenente l'indice dei registi ordinato alfabeticamente, si presenta sotto forma di rubrica, ma non risultano indicizzate le lettere H, Q, U e Z. A eccezione del fascicolo iniziale, tutte le carte del volume sono numerate in maniera progressiva. La numerazione è indicata nel *recto* di ciascuna carta in alto a destra e segue il sistema arabo. Essa è posteriore rispetto alla stesura dei documenti, conseguente al raggruppamento dei singoli fascicoli in un unico volume. Il colore dell'inchiostro e la mano di scrittura sono, infatti, identici per tutto il volume e differenti da quelli dei vari documenti. Le carte da 2r a 207r ne riportano una seconda, anteriore a quella per carte, che procede progressivamente numerando il *recto* e il *verso* da 1 a 286. Questa prima parte, dunque, si potrebbe consi-

<sup>4</sup> Il primo dato si riferisce all'altezza, il secondo alla larghezza del volume manoscritto. Lo stesso criterio sarà utilizzato per indicare le dimensioni delle carte analizzate.

<sup>5</sup> Per unità fascicolare si intende, in questa sede, l'insieme delle carte che compongono i singoli documenti. Ogni unità fascicolare può comprendere più fascicoli. Per la definizione di *fascicolo* cfr. M. MANIACI, *Terminologia del libro*, cit., p. 132.

derare un corpo unico, introdotto in modo compatto nel nascente volume. Fa eccezione soltanto il fascicolo contenente le carte da 100r a 103v che non mostra la precedente numerazione e sembra essere inserito in un secondo momento, forse all'atto della numerazione per carte. È possibile ritrovare delle note a margine, stilate da mano diversa e con inchiostro di colore diverso da quello dei documenti in cui sono contenute e tali note sembrano redatte dalla stessa mano che ha numerato le carte (cfr. carte 103v, 104r, 114r).

Si può ipotizzare che la famiglia Naselli abbia ritenuto opportuno unire in un unico volume tutti i documenti riguardanti il feudo Margi nel territorio di Corleone e a tal fine è stato preposto qualcuno per far sì che quelli che erano singoli documenti sparsi venissero raccolti, ordinati e numerati in maniera progressiva. Per portare a termine queste operazioni è probabile che i documenti siano stati, dapprima, oggetto di un'analisi al fine di comprenderne il contenuto e questo spiegherebbe le note a margine. Solo in un terzo e ultimo momento si può supporre sia stato redatto l'indice dei registi con lo scopo di fornire una valutazione del contenuto del volume così composto.

Non è presente rigatura delle pagine, il numero delle linee di scrittura varia da documento a documento. La scrittura è sempre disposta parallelamente al lato minore della carta. La distribuzione del testo è, normalmente, a piena pagina con margini a destra e sinistra. I documenti da carta 34r a carta 36r, da 253r a 254r e da 396r a 399r hanno un solo margine a sinistra per tutta la loro stesura. Le carte da 2r a 5v mostrano una divisione in due colonne, ma la scrittura occupa solo la colonna destra.

I documenti delle carte 88, 90, 249, 267, 441, 445, 451 presentano una prima parte divisa in due colonne, in cui la scrittura occupa solo la colonna destra, e una seconda parte in cui la scrittura investe tutto il corpo della pagina.

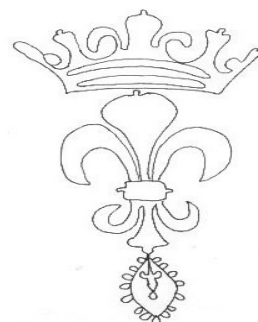
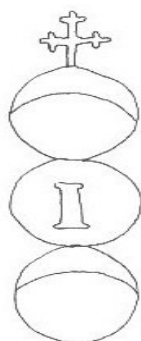
Non vi sono né miniature né lettere ornate all'interno dei singoli documenti. Nelle carte 121r e 142v sono presenti due timbri ad inchiostro, particolarmente sbiaditi e difficilmente leggibili. Nella carta 458r si trova in calce al documento un sigillo impresso in cera verde di forma circolare, al cui centro viene riprodotta l'immagine di uno scudo.

All'interno del volume FN I 14 sono stati evidenziati 13 tipi diversi di filigrane,<sup>6</sup> collocate al centro delle carte,<sup>7</sup> la cui descrizione è stata condotta sulla linea delle analisi di C. M. Briquet. Tra le filigrane solo due sono perfettamente coincidenti con quelle presenti nel famoso "*dictionnaire historique des marques du papier*".<sup>8</sup>

<sup>6</sup> Le riproduzioni delle filigrane del volume sono a scopo puramente dimostrativo. Per la loro realizzazione si è ricalcato su carta lucida il contorno delle filigrane in controluce per poi trasferire il disegno su carta bianca. L'immagine ottenuta è stata successivamente scansionata e ritoccata al computer.

<sup>7</sup> Nel caso di un formato *in-folio* la filigrana è collocata al centro di una delle due carte del fascicolo, in un formato *in-quarto* la filigrana è posta al centro lungo la linea di cucitura dei fascicoli, mentre in un formato *in-ottavo* la filigrana si trova ancora lungo la linea di cucitura, ma nell'angolo superiore o inferiore a seconda dell'orientamento dei fascicoli.

<sup>8</sup> C. M. BRIQUET, *Les filigranes: dictionnaire historique des marques du papier*, 4 voll., Hildesheim 1984.



La prima filigrana è tratta dalla carta 225. Nella classificazione di Briquet risulta così contrassegnata: 3247: 30 x 47, Gênes, 1548 Milan A. di Stato: *Doc. Dipl.*<sup>9</sup> In base a tale indicazione sappiamo che la cartiera di appartenenza era a Genova e che il documento dalla quale è stata ricavata risale al 1548 e si trova conservato all'Archivio di Stato di Milano. Raffigura tre sfere con in cima una croce latina, la lettera *I* contenuta nel cerchio centrale dovrebbe essere l'iniziale del nome della cartiera di appartenenza. Fa parte della categoria dei «*Trois cercles surmontè par la croix latine*».<sup>10</sup> Nella suddetta categoria rientrano, secondo Briquet, filigrane di un ampio arco cronologico, dal XIV secolo fino alla metà del XVIII secolo. Le filigrane dal XIV alla prima metà del XV si caratterizzano per il fatto che i tre cerchi sono disposti su una stessa linea e tangenti l'uno con l'altro. Nel corso del XVI secolo uno o due tra i cerchi divengono falci di luna.

La seconda filigrana si trova a carta 117 e nella classificazione di Briquet è così contrassegnata: 7224. 31 x 43 Bologne, 1479-84 A. Di Stato: Potestà. In base a tale indicazione sappiamo che la cartiera di appartenenza era a Bologna e che il documento dalla quale è stata ricavata risale al 1479-1484 ed è conservato presso l'Archivio di Stato della stessa città. Questa tipologia aveva avuto origine nella regione della Lorena e aveva trovato diffusione soprattutto in Francia e in Italia. Appartiene alla categoria «*Fleur de lis coronné*»<sup>11</sup> e il fiore raffigurato, sormontato da corona, è un giglio.

Per le altre filigrane presenti all'interno del volume, di cui non si è potuto trovare alcun riferimento nell'opera di Briquet, è stata individuata la categoria d'appartenenza: della categoria «*Trois cercles de styles divers*»<sup>12</sup> fanno parte le filigrane ricavate dalle carte 79 e 315. In questo caso i tre cerchi sono sormontati da una corona e ai lati vi sono due animali individuabili come leoni o grifoni; contenute nei cerchi troviamo, poi, delle lettere, elementi contraddistintivi delle cartiere.

<sup>9</sup> Cfr. *ivi*, I, p. 218.

<sup>10</sup> Cfr. *ivi*, IV, p. 217.

<sup>11</sup> Cfr. *ivi*, II, p. 397.

<sup>12</sup> Cfr. *ivi*, IV, p. 215.

Alla categoria «*Cavalier*»<sup>13</sup> appartengono le filigrane ricavate dalle carte 466 e 381. Questa tipologia trova origine in Italia nel XIV secolo e si diffonde in Francia nel XVIII secolo. Vi viene raffigurato un uomo a cavallo che tiene una lancia in atteggiamento da battaglia. In tutte le filigrane di questa tipologia di cui si ha conoscenza è sempre specificato il nome del cavaliere raffigurato. Le filigrane *Cavalier* riportate dal Briquet sono molto dissimili da quelle presenti nel volume manoscritto: nelle prime il disegno è semplice e poco dettagliato, nelle seconde è più accurato e ricco di particolari.

La categoria «*Boeuf simple ou taureau*»<sup>14</sup> è quella cui appartengono generalmente filigrane di origine italiana e, in particolare, torinese. Possiamo enumerare al suo interno due filigrane ricavate dalle carte 380 e 467 in cui sono raffigurati dei tori: la testa è disegnata di profilo, ma le corna appaiono in entrambe le estremità. Fanno parte della categoria «*Lion*»<sup>15</sup> le filigrane ricavate rispettivamente dalle carte 466 e 381. Nella prima è, infatti, raffigurato un leone sormontato da una corona, nella seconda lo stesso animale tiene tra le zampe due lance. La prima filigrana raffigurante un leone apparve nel 1316, ma aveva un disegno molto primitivo e in Italia questa tipologia è possibile trovarla fin dal 1328. Alla categoria «*Armoires*»,<sup>16</sup> infine, appartengono le filigrane delle carte 79 e 315 raffiguranti due blasoni nobiliari.

2. Prima dell'analisi paleografica, occorre premettere che la filza, essendo per sua stessa natura composta da atti stilati in tempi diversi e da diversi redattori, offre un ampio campionario di scritture. Possono essere enumerate tante grafie quanti sono gli atti contenuti all'interno del volume. Poche sono le carte che non rispettano questa norma e presentano uguali mani di scrittura: l'albero genealogico e le carte da 2r a 15v, le carte da 104r a 119v, le carte da 152r a 199v e le carte da 427r a 438v. Pur mantenendo peculiarità individuali, a livello paleografico le scritture del volume manoscritto possono essere definite generalmente *corsive postumanistiche*.

Nell'analisi che segue sono stati presi in considerazione gli esemplari più significativi.

La scrittura presente nell'indice dei registi è di un periodo successivo rispetto a quello cui appartengono le altre scritture. Infatti, con tutta probabilità, esso è stato redatto in occasione della legatura dei documenti in un unico volume. La scrittura ha un modulo medio, è minuscola, corsiva e inclinata a destra. Il tratteggio è spesso e uniforme, talvolta l'inchiostro del *recto* traspare nel *verso* e viceversa. Le lettere caratteristiche sono la *d* di tipo onciale con asta flessa a sinistra, sia nella forma maiuscola che minuscola. La *l* minuscola a volte presenta l'occhiello a destra, a volte ne è priva. La *E* maiuscola ha la forma di un 3 rovesciato e la *G* maiuscola è simile ad una *S* maiuscola, ma con il tratto inferiore leg-

<sup>13</sup> Cfr. *ivi*, I, p. 203.

<sup>14</sup> Cfr. *ivi*, I, pag. 195.

<sup>15</sup> Cfr. *ivi*, III, p. 539.

<sup>16</sup> Cfr. *ivi*, I, p. 56.

germente più piccolo. La *T* maiuscola, realizzata con due tratti consecutivi, assume la forma di un 7 con asta centrale obliqua a destra.

L'albero genealogico e le carte da 2r a 15v presentano identica scrittura, ma diversa è la disposizione del testo all'interno della pagina. Il documento delle carte da 2r a 5v è, infatti, diviso in due colonne e la scrittura è posta lungo la colonna destra, invece i documenti delle carte da 6r a 13v e delle carte da 14r a 15v non presentano divisioni in colonna e la scrittura è posta a piena pagina, ma nel pieno rispetto dei margini sia a sinistra che a destra. Il modulo di questa scrittura è piccolo, il *ductus* è corsivo e il tratteggio posato ed uniforme. L'inchiostro usato è marrone chiaro e presenta qualche leggera sbavatura. Numerose le abbreviazioni e le legature. Fra le lettere caratteristiche annoveriamo la *d* minuscola con asta curva a sinistra, la *p* e la *q* minuscole che scendono sotto il rigo e si incurvano verso destra e la *m* minuscola le cui aste verticali diminuiscono la loro altezza da sinistra verso destra. La *C* e la *L* maiuscole spesso scendono al di sotto del rigo di scrittura e incurvandosi verso sinistra danno vita ad un occhiello.

Le carte da 411r a 414v presentano una scrittura molto chiara ed elegante, dal tratteggio sottile e leggermente inclinata a destra. L'inchiostro usato è marrone. Il corpo delle lettere presenta un modulo medio, ma le aste, sia quelle discendenti sia quelle superiori al rigo, sono allungate e formano spesso dei caratteristici svolazzi. Questa scrittura mostra molti tratti di somiglianza con la "bastarda italiana" di Giovanni Francesco Cresci.<sup>17</sup> Particolari sono le forme della *p* minuscola il cui tratto verticale si incurva leggermente a sinistra, della *d* minuscola la cui asta si attorciglia su se stessa formando un ricciolo e della *z* minuscola che assume la forma di un tre e il cui tratto inferiore, scendendo sotto il rigo, si inarca verso sinistra. Le lettere maiuscole *G. M. G* dell'*invocatio* verbale, poste nella parte superiore estrema della carta 411r, e la lettera *I* maiuscola ad *incipit* del documento sono scritte in modo particolarmente accurato e hanno un modulo più grande rispetto alle altre lettere.

Le carte da 415r a 419v riportano una scrittura che colpisce per il suo assetto ordinato e chiaro, ma non per questo privo di ornamenti e svolazzi. L'inchiostro è marrone, il modulo medio e il tratteggio leggero e sottile. Sono attentamente rispettate le misure dei margini, sia nel lato sinistro che destro delle carte. Si distinguono dalle altre lettere, in particolare, la *f* e la *z* minuscole con asta inferiore allungata, e la *d* minuscola a "chiocciola", in cui l'asta centrale dà vita ad un ricciolo a sinistra. La lettera *s* scende in basso sotto il rigo ma, nel caso in cui essa si presenti doppia (*ss*), tale caratteristica è assunta solo dalla prima lettera. Il nesso consonantico *ff* è realizzato in modo tale che le aste verticali delle due lettere, scendendo sotto il rigo, volgono la prima a sinistra e la seconda a destra, formando due occhielli non chiusi e diametralmente opposti. Inoltre, a volte, l'asta orizzontale, unica per entrambe le lettere, è realizzata dall'ulteriore prosieguo dell'occhiello della prima *f*. Le lettere maiuscole sono leggermente più grandi e immediatamente riconoscibili perché particolarmente eleganti. Talora la *S* maiuscola assume la forma di un 8, alto nel rigo e obli-

<sup>17</sup> Cfr. A. PETRUCCI, *Breve Storia della scrittura latina*, Roma 1992, pp. 199-200.



quo verso destra. Nella *V* maiuscola l'asta destra forma un ricciolo verso sinistra, all'interno della lettera.

La carta 425r presenta una scrittura con un *ductus* corsivo e rotondeggiante e un tratteggio piuttosto pesante e marcato. Numerosi sono gli svolazzi e i legamenti fra le lettere. Si mantiene costante l'interlinea, ma risultano poco rispettate le misure dei margini. L'inchiostro usato è molto scuro. Caratteristiche sono le forme di alcune lettere: la *d* è a forma di vela, la *p* minuscola ha l'asta verticale doppia, la *s* e la *z* scendono sotto il rigo. La *D* maiuscola presenta in alto un doppio occhiello che assume la forma di un cuore. Il tratto inferiore della *E* maiuscola scende sotto il rigo e dà vita ad un ricciolo.

Le carte da 427r a 431r riportano una scrittura molto corsiva. Il tratteggio è pesante, il modulo medio con una inclinazione a destra. Presenta diverse sbavature e l'inchiostro marrone traspare dal *recto* al *verso* e viceversa per l'intero corpo della pagina. Le lettere sono vicine tra loro e alcune parole, per lo più preposizioni e congiunzioni di una o due lettere, manifestano univervazione con la parola seguente. Le lettere caratteristiche di questa scrittura sono la *s* e la *z* minuscole che scendono sotto il rigo, la *p* e la *q* minuscole in cui l'asta verticale, scendendo sotto il rigo, si incurva su se stessa dando vita ad un'altra asta parallela. La *C* maiuscola si curva, spesso, su se stessa dando vita a un ricciolo nella parte superiore del rigo. La *S* maiuscola ad *incipit* del documento mostra un modulo leggermente più grande.

Le carte da 445r a 448v presentano una scrittura abbastanza ordinata, dal tratteggio sottile, leggermente inclinato a destra. Molto spesso i tratti che compongono le parole mantengono un leggero distacco fra loro. Per quanto riguarda le lettere caratteristiche, si notino la *t* minuscola, non allungata sul rigo, che assume la forma di una piccola croce greca, la *l* minuscola che ha l'aspetto di semplice asta priva di occhiello. L'asta verticale della *q* minuscola, scendendo sotto il rigo, si incurva verso destra. In questa scrittura sono stati curati e rispettati sia gli spazi dell'interlinea che i margini.

Una scrittura molto corsiva, dal modulo medio e dal tratteggio sottile, è quella delle carte da 474r a 478v. Numerosi sono i legamenti tra le lettere. L'inchiostro è marrone e i margini sono abbastanza rispettati. Tra le lettere caratteristiche annoveriamo la *b* minuscola che legandosi con la lettera successiva dà vita ad un ricciolo, la *d* minuscola con asta flessa e curvata a sinistra che spesso si chiude formando un secondo occhiello a sinistra, la *s* minuscola che alle volte si colloca sul rigo altre volte scende in basso sotto il rigo. L'asta inferiore della *L* maiuscola si incurva verso sinistra dando vita a un ricciolo. La *E* maiuscola ha la forma di un 3 rovesciato, a volte l'asta inferiore si incurva verso sinistra chiudendosi in un occhiello.

Il sistema abbreviativo all'interno di tutti i documenti sembra mescolare abbreviazioni consuete, ereditate dai periodi precedenti, con caratteristiche originali ideate al momento della redazione dell'atto o appartenenti alla scrittura personale del singolo notaio o copista. Vengono utilizzate sia abbreviazioni per elisione che per troncamento. Le più comuni riguardano i titoli e i nomi propri di persone o istituzioni: *principe, marchese, giudice, Francesco, Giovanni, Antonino, Regia Gran Corte Civile, Deputazione.*

Per quanto riguarda, invece, i caratteri intrinseci occorre segnalare che quasi tutti i documenti presentano, secondo lo schema consueto della produzione privata notarile, un'articolazione in tre parti (protocollo, testo, escatocollo).

Il protocollo si apre quasi sempre con l'*invocatio* simbolica, costituita da un segno di croce collocato nella parte superiore del documento (cc. 2r, 104r, 152r, 244r, 255r, 286r, 294r, 312r, 344r, 352r, 356r, 366r, 382r, 459r, 470r). Nei documenti delle cc. 82r e 82v, da 84r a 85v, da 220r a 222v, da 224r a 225v, da 226r a 227v, da 228r a 233r, da 258r a 259r, da 306r a 307v, da 326r a 330v il *signum crucis* non solo si trova nell'*incipit* dell'atto, ma è ripetuto nella parte superiore di tutte le carte in cui esso è presente.

Talvolta l'*invocatio* simbolica è seguita da quella verbale, costituita da una formula del tipo G. M. G. (Gesù, Maria, Giuseppe) o G. M. G. R. (Gesù, Maria, Giuseppe, Rosalia) come nelle carte 2r, 18r, 100r, 208r, 220r, 396r, 411r, 415r. Rari sono i casi in cui la suddetta formula di invocazione viene completata dall'espressione «Sia in nomine del Signore, dell'Immaculatissima Madre di Dio, S. Rosalia e di tutti li nostri avvocati e protettori» (cc.100r, 208r). A differenza dei pubblici documenti cancellereschi, in cui sovente tutta l'*invocatio* è scritta in caratteri maiuscoli e ingranditi, nei documenti analizzati essa mantiene la stessa grafia del resto del testo.

Negli atti in lingua italiana generalmente sia la data cronica che quella topica si trovano alla fine del testo. Nei documenti redatti in lingua latina, invece, è frequente la *datatio* anche nel protocollo.

All'inizio del testo ritroviamo la *dispositio* che costituisce il vero e proprio nucleo dell'atto in quanto contiene i riferimenti all'azione giuridica posta in essere e di cui si vuole conservare testimonianza. In questa parte gli atti analizzati presentano un'estrema varietà del dettato a seconda del contenuto, delle condizioni, delle caratteristiche e dei limiti di ciò che viene stabilito, per cui non è possibile individuare delle formule costanti. La *dispositio* spesso è preceduta o include qualcosa di analogo alla *narratio*, costituita da un breve racconto delle circostanze che hanno portato all'emanazione dell'atto e la si trova soprattutto in documenti relativi alla concessione di terre a gabella.

Occorre, inoltre, segnalare che la presenza della *sanctio*, con cui si fissa in genere una pena per la parte che non adempia alle obbligazioni convenute, all'interno dei documenti del volume è alquanto rara. Tra i documenti presi in analisi ne risultano forniti soltanto le cc. 396r-399, 427r-431r, 474r-478r ed in tutti questi casi la *sanctio* è inserita all'interno della *dispositio* e non posposta ad essa come prevede lo schema canonico del documento privato.

Dopo la *dispositio* viene introdotta alle volte la *corroboratio*, in cui sono indicate le soluzioni adottate per garantire l'autenticità del documento. Diversamente dai documenti pubblici di cui è parte costitutiva, la *corroboratio* può anche essere assente all'interno dei documenti privati e alle volte sostituita dalla menzione del rogatario fatta dal notaio. Tra i documenti presi in analisi ne risultano forniti quelli alle cc. 100r-101v, 208, 220r-222r, 396r-399r, 427r-431r. Solitamente all'interno di tale *corroboratio* si afferma di avere scritto due atti consimili forniti a loro volta di appositi strumenti di roborazione, a maggiore garanzia dell'autore e del beneficiario dell'azione



giuridica, ai quali le due copie dovevano essere consegnate.<sup>18</sup> Nella *corroboratio* l'autore, che continua a esprimersi in prima persona, annuncia la presenza della propria sottoscrizione, nonché delle firme dei testimoni con la formula «abbiamo de presente fatto due consimili ambo sottoscritti di nostra propria mano e dell'infrascritti testimoni». A volte, all'interno della *corroboratio*, l'autore esplicita la richiesta rivolta al notaio di redigere e dare valenza giuridica all'atto, di solito con la formula «oggi abbiamo fatto procura a pubblicare e ridurre in forma pubblica il presente scritto avendone costituito procuratori ad invicem». Questo punto della *corroboratio* fa luce su una sostanziale differenza nella genesi dei documenti privati e di quelli pubblici e semipubblici. I primi, infatti, sono sempre redatti dietro apposita domanda (*rogatio*) presentata al notaio, alla base degli altri sta invece una vera e propria imposizione (*iussio*) dell'autore. Il testo si chiude quasi sempre con la *datatio* topica e cronica,<sup>19</sup> contenente l'indicazione di giorno, mese, indizione e anno. Come normalmente avviene nei documenti siciliani, l'indizione utilizzata è quella greca (o bizantina), che cominciava il 1° settembre, con anticipo di quattro mesi rispetto all'anno indizionale cominciante il 1° gennaio, segnando pertanto un'unità in più dal 1° settembre al 31 dicembre.

L'escatocollo è occupato dalle sottoscrizioni dei contraenti dell'atto, dei testimoni e del notaio. Le sottoscrizioni dei testimoni<sup>20</sup> sono spesso introdotte dalla parola *Io/Ego* e precedute da un *signum*, con cui veniva indicato lo spazio idoneo alla firma. Segue il nome del teste e una formula con cui si dichiara la sua partecipazione alla stesura dell'atto, del tipo «fui presente alle soprascritte sottoscrizioni e testimonio». Generalmente intervengono nelle sottoscrizioni tre testimoni, ma tale numero può variare.

Alla fine del documento si ritrova la sottoscrizione del notaio e la *completio*. Quest'ultima si presenta come una formula contenente il nome e i titoli del notaio e gli estremi del documento rogato. La sottoscrizione notarile, ove presente, essendo espressione di quella *publica fides* di cui era investito il notaio e che assicurava la validità legale degli atti da lui rogati, è sempre autografa a differenza del resto del testo, che può essere vergato da altra mano.<sup>21</sup>

<sup>18</sup> Delle due copie ce n'è pervenuta sempre e soltanto una e, data la loro assoluta identità, non è possibile capire se si è conservato l'esemplare degli autori oppure quello rilasciato al destinatario dell'azione giuridica.

<sup>19</sup> Si noti che il dato cronologico riportato nei documenti si riferisce al momento della compilazione dell'abbreviatura, cioè della minuta dotata già di piena validità giuridica, non a quello della stesura da parte del notaio dell'*instrumentum* in bella copia (*redactio in mundum*), che poteva avvenire anche a distanza di tempo, né tanto meno al momento in cui l'azione giuridica tramandata nell'atto era stata concretamente posta in essere.

<sup>20</sup> La presenza dei testimoni serviva solo a conferire all'atto una maggiore solennità, non a stabilirne la piena efficacia giuridica, la quale era invece garantita dal fatto che era compilato dal notaio, ufficiale dotato di *publica fides*.

<sup>21</sup> L'eventualità che il testo non fosse di mano del notaio, che interveniva solo per autenticarlo, è illustrata anche in P. BURGARELLA, *Nozioni*, cit., p. 145.

Non tutti i documenti presentano nell'escatocollo la sottoscrizione del notaio e, a volte, non è nemmeno citato il suo nome. È stato rilevato che, in numerosissimi casi, il notaio ha soltanto un ruolo secondario di scrittore e autenticatore mentre la figura principale è quella dell'autore del negozio giuridico, che assume una posizione autonoma e dominante. Ciò si evince anche da alcune caratteristiche formali del dettato: l'autore si esprime sempre in forma diretta e soggettiva, utilizzando la prima persona singolare o plurale e, all'inizio del testo, sono sempre riportati il suo nome e i suoi titoli preceduti da *Io/Noi/Ego/Nos*.

Il volume manoscritto FN I 14 presenta, nello spazio che precede la *completio*, dei segni che, in maniera approssimativa, rappresentano dei *signa tabellionatus*. I *signa* sono, in realtà, piuttosto abbozzati, ma si può ipotizzare che ciò sia dovuto al fatto che, essendo molti documenti raccolti nella filza, copie di atti stilate per i contraenti, il rogatario abbia trascritto il *signum* in modo sbrigativo, per non lasciare il documento privo del suo status di *instrumentum*.

Secondo la classificazione di Petrella,<sup>22</sup> i *signa* presenti nel volume potrebbero classificarsi come *signa parlanti letterali*.

È utile far notare che normalmente nei *signa* appartenenti a questa categoria era il nome del notaio a essere redatto in forma monogrammatica o, tutt'al più, ad essere decorata con gran cura era la sua lettera iniziale o il pronome personale *ego* cui seguiva la formula della *completio*. La scelta di queste parti (e non altre) era dettata dalla volontà del notaio di mettere in evidenza che era stato lui stesso, di propria mano, a redigere l'atto, a sottoscriverlo e a segnarlo col suo segno. Invece tutti i *signa* rilevati nel volume in esame sono vergati durante la realizzazione, con particolari e personalissimi svolazzi, della lettera *E* maiuscola della parola *ex*, posta ad incipit della tipica formula di *completio* «*Ex actis mei notarii...*».

A essere oggetto di particolare accuratezza nel tratteggio è, dunque, una semplice preposizione che di per sé non è portatrice di un valore di soggettività. La scelta di questa particella è semplicemente legata al suo essere posta ad *incipit* del periodo logico. Fatto, questo, molto caratteristico di cui non si è riscontrato nessun riferimento in altri repertori di *signa tabellionatus*, esclusi quelli del fondo Naselli Flores e Guasconi.

3. Per quel che riguarda l'aspetto contenutistico, il volume FN I 14 racchiude, come già accennato, i documenti relativi alle vicende del feudo Margi nel territorio di Corleone, cioè i documenti di uno dei 79 feudi in cui il suddetto comune era diviso nei secoli XVI-XVII. Analizzando le carte del volume si è potuta ricostruire, infatti, la storia del feudo in un arco cronologico che va dal 1652 al 1800 e, in particolare, sono stati evidenziati i dati relativi alla linea di successione ereditaria, ai proprietari e ai gabelloti del feudo, al suo censo annuale e ai pagamenti di questo.

<sup>22</sup> E. PETRELLA, *I "signa tabellionatus" di S. Maria Nuova in Roma*, in «Rivista Storica Benedettina» 6 (1911), pp. 338-365.

Il feudo Margi si collocava all'interno della Val di Mazzara, a sud ovest del nucleo abitativo che costituiva il centro della città di Corleone, e aveva un'estensione di circa 100 salme, del valore complessivo di 4285 once. Al suo interno si trovavano case sia terranee che solerate, magazzini, diversi forni anche di uso comune. Confineva con il feudo Imbriaca (possedimento dei Valdina, baroni della Rocca), con i feudi Capuccio e Molarà (del monastero di S. Maria del Bosco di Calatamauro) e col feudo Palma (della famiglia Pitacciolo).

Il feudo per circa un secolo fu di proprietà della famiglia Sarzana per poi rientrare nel 1652 tra i possedimenti della famiglia Migliaccio. Il primo possessore del feudo Margi documentato nel volume manoscritto, indicato come capostipite nell'albero genealogico di carta 1, è don Silvio Sarzana barone di Marabino. Don Silvio, il 15 giugno 1603 agli atti del notaio Barbaro di Corleone, stipula un primo testamento<sup>23</sup> istituendo suo erede universale il figlio primogenito don Bernardo Sarzana, marito di Maria Pitacciolo, figlia di G. Vincenzo Pitacciolo e sorella di Gaspare Pitacciolo. Tra i possedimenti paterni, Bernardo eredita anche il feudo Margi, ma acquisirà a pieno titolo la proprietà del feudo soltanto il 3 luglio 1629 *per acta Curiae Civitatis Corleonis*,<sup>24</sup> successivamente alla morte del padre. Bernardo Sarzana muore nel 1635, a soli 5 anni dalla morte del padre e sei anni dall'acquisizione del "feudo delli Margi". Sempre nell'albero genealogico del volume, nella colonna a sinistra, è possibile leggere notizia del suo testamento ereditario, redatto il 10 settembre dal notaio G. Antonio Carbone: *Per eius testamentum in actis preteritis de Carbone sub die 10 septembris 1635 (post quo decessit) heredem universalem instituit Gasparem Silvium eius filium cum fideiussore perpetuo, lineali, descensivo*.<sup>25</sup> Con tale atto testamentario, consultabile per esteso all'Archivio di Stato di Palermo, don Bernardo lascia alla moglie Maria Pitacciolo, oltre all'abitazione coniugale, il credito dotale di 3020 once. Nomina erede universale, con vincolo di primogenitura, suo figlio Gaspare Silvio che aveva allora solo 10 anni. Lascia, infine, otto once annuali di rendita alle sorelle Cesarea e Magnifica, monache al monastero del SS. Salvatore, quaranta once alla sorella Porzia Sarzana, moglie di Vincenzo Tornamira, undici once al nipote Silvio Milazzo, figlio della sorella secondogenita Sigismunda, dieci once al convento di San Domenico, quattro once al convento dei Padri Cappuccini, cinquanta once al convento di Santa Maria del Carmelo e trenta al Monte di Pietà.<sup>26</sup> Bernardo istituisce, inoltre, tutore ed amministratore dell'eredità don Giacomo Russo. Le due figlie femmine, Rosalia di tre anni e Lucrezia di due anni, sono escluse dal testamento, ma restano legatarie per le doti di maritaggio o monacato e godono del diritto di venir ricomprese nella successione una volta estintasi la linea maschile: *D. Bernardus Sarzana [...] favore filiorum eius filij substituit in casu extinctionis linea dicti filij coheredes D. Rosaliam et D. Lucretiam filias equis por-*

<sup>23</sup> FN I 14, c. 1r.b: *D. Silvius Sarzana per eius testamentum [...] heredem universalem instituit D. Bernardum filium primogenitum cum fideiussore perpetuo, lineale et descensivo*.

<sup>24</sup> *Ibidem*.

<sup>25</sup> FN I 14, c. 1ra.

<sup>26</sup> Cfr. ASPa, *Notai*, Stanza V, vol. 2597, *Testamento e inventario don Bernardo Sarzana*, cc. 9r-17v, 25r-28v.

*tionibus cum eodem fedeiusso.*<sup>27</sup> Il figlio primogenito di Bernardo, Gaspare Silvio, muore all'età di soli sedici anni e il "feudo delli Margi", così come gli altri possedimenti e rendite, rispettando la disposizione testamentaria paterna, vengono ereditati dalle sorelle Rosalia e Lucrezia Sarzana. Quest'ultime acquisiscono il possesso del feudo il 20 ottobre 1642 alla lettura dell'inventario ereditario alla presenza del notaio Giovanni Filippo di Leo Vinci di Corleone. A dieci anni di distanza, il 17 luglio 1652, donna Rosalia e donna Lucrezia dividono, di comune accordo, con un documento ufficiale registrato agli atti del notaio Giovanni Antonio Chiarella, il patrimonio lasciato loro da don Bernardo.<sup>28</sup> Il feudo Margi viene in questa occasione acquisito da donna Lucrezia come unica proprietaria.

Intanto le vicende del feudo Margi si erano intrecciate con quelle della famiglia Migliaccio. Infatti donna Lucrezia Sarzana era andata in sposa il 6 novembre 1652 a don Ignazio Migliaccio. Al matrimonio fa, in particolare, riferimento il documento delle carte 14r-15v, in cui è riportata una parte dei Capitoli matrimoniali redatti il 6 novembre 1652 e ratificati il 29 novembre dello stesso anno, agli atti del notaio Domenico Lo Valvo. Il feudo Margi, dunque, da questo momento rientra nei beni patrimoniali del principe di Baucina per la dote della consorte: *Inter alias dotes per istam D. Lucretiam dotatam illustri D. Ignatio Migliaccio eius sponso in Capitulis Matrimonialis in actis notarij Dominici Lo Valvo sub die 29 novembris 1652 apparet dotatum territorium delli Margi.*<sup>29</sup> Dal matrimonio di donna Lucrezia Sarzana con don Ignazio Migliaccio nacquero ben dieci figli: Mariano, Giuseppe, Gaspare, Rosalia, Vincenzo, Ursula, Maria, Lucrezia, Ignazia e Anna Maddalena. Don Ignazio Migliaccio morì il 15 marzo 1684 seguito, a 5 anni di distanza, dalla moglie Lucrezia. Il figlio primogenito Mariano Migliaccio Sarzana ereditò il titolo paterno di principe di Baucina, sposò Eleonora Naselli Flores figlia di Baldassare principe di Aragona, e morì a Palermo il 22 settembre 1700.<sup>30</sup> Il feudo Margi, dopo la morte di don Ignazio e di Lucrezia, venne acquisito dai suddetti dieci figli che parteciparono alla successione a vario titolo.

Per ricostruire le vicende del feudo in quest'ultimo periodo e la sua composizione è risultato particolarmente utile il documento delle carte 2r-5v, da cui appren-

<sup>27</sup> FN I 14, c. 1ra.

<sup>28</sup> *Ibidem: Quae inventarium hereditarium confecerunt in actis notarij Philippi de Leo Vinci Corleonis die 20 octobris 1642. Et postea inter se dividerunt bona hereditaria in actis notarii Joannis Antonii Chiarella die 17 Iuli 1652.*

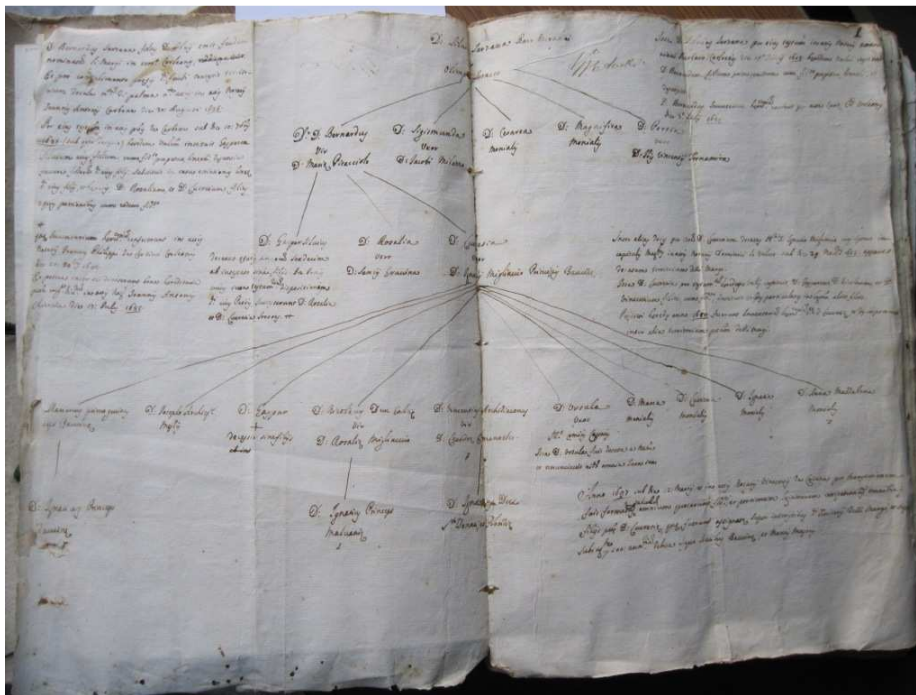
<sup>29</sup> *Ivi*, c. 1r. b.

<sup>30</sup> L'unione coniugale di don Mariano Migliaccio con Eleonora Naselli Flores risulta particolarmente importante ai fini della nostra indagine perché spiega la ragione per cui il volume manoscritto FN I 14, pur trattando quasi esclusivamente le vicende delle famiglie Sarzana e Migliaccio, appartiene al "fondo Naselli Flores e Guasconi". Nel gennaio del 1703, successe a Mariano il figlio primogenito Ignazio che aveva contratto matrimonio con donna Flaminia, figlia di Casimiro Drago e di Caterina Mansone. Don Ignazio Naselli Flores e Migliaccio morì a Palermo il 4 Ottobre 1744 e alla sua morte si scatenò la lite per la successione tra sua figlia Eleonora, moglie di Antonino Termine, e il cugino Mariano. Con atto provvisorio, emanato il 7 gennaio 1750 dall'avvocato del Tribunale del Real Patrimonio, fu concessa la successione a donna Eleonora.

diamo che donna Lucrezia madre aveva istituito eredi universali del “feudo della Margi” soltanto i figli Gaspare, Nicolò e Vincenzo con clausola di fideiussione reciproca e discensiva. Nel caso si estinguessero le linee dirette di discendenza di questi tre figli, il feudo doveva essere ereditato totalmente dal figlio primogenito Mariano Migliaccio, già principe di Baucina e marchese di Montemaggiore, con la stessa fideiussione in tutta la sua discendenza. Ma nel 1697 don Mariano, il reverendo don Giuseppe e suor Anna Maddalena fecero istanza al Tribunale della Regia Gran Corte per reclamare i loro diritti di eredità sul feudo, in virtù dei vincoli e delle fideiussioni disposti da don Bernardo Sarzana, loro nonno, e da don Silvio Sarzana, loro bisnonno. Don Gaspare, don Nicolò e don Vincenzo, per evitare controversie, accettarono la richiesta pretendendo però che dai beni da dividere fra tutti i fratelli venissero escluse le rendite derivanti dal defunto zio Gaspare Silvio e dalla zia Rosalia Sarzana, sulle quali non aveva valore la fideiussione. Compilate queste detrazioni, i fratelli Migliaccio divennero comproprietari del feudo.

Il 12 marzo 1697, presso il notaio Vincenzo di Cristiana, venne registrato il calcolo di tutte le quote del fideiussore e le porzioni della legittima dei fratelli comproprietari.<sup>31</sup>

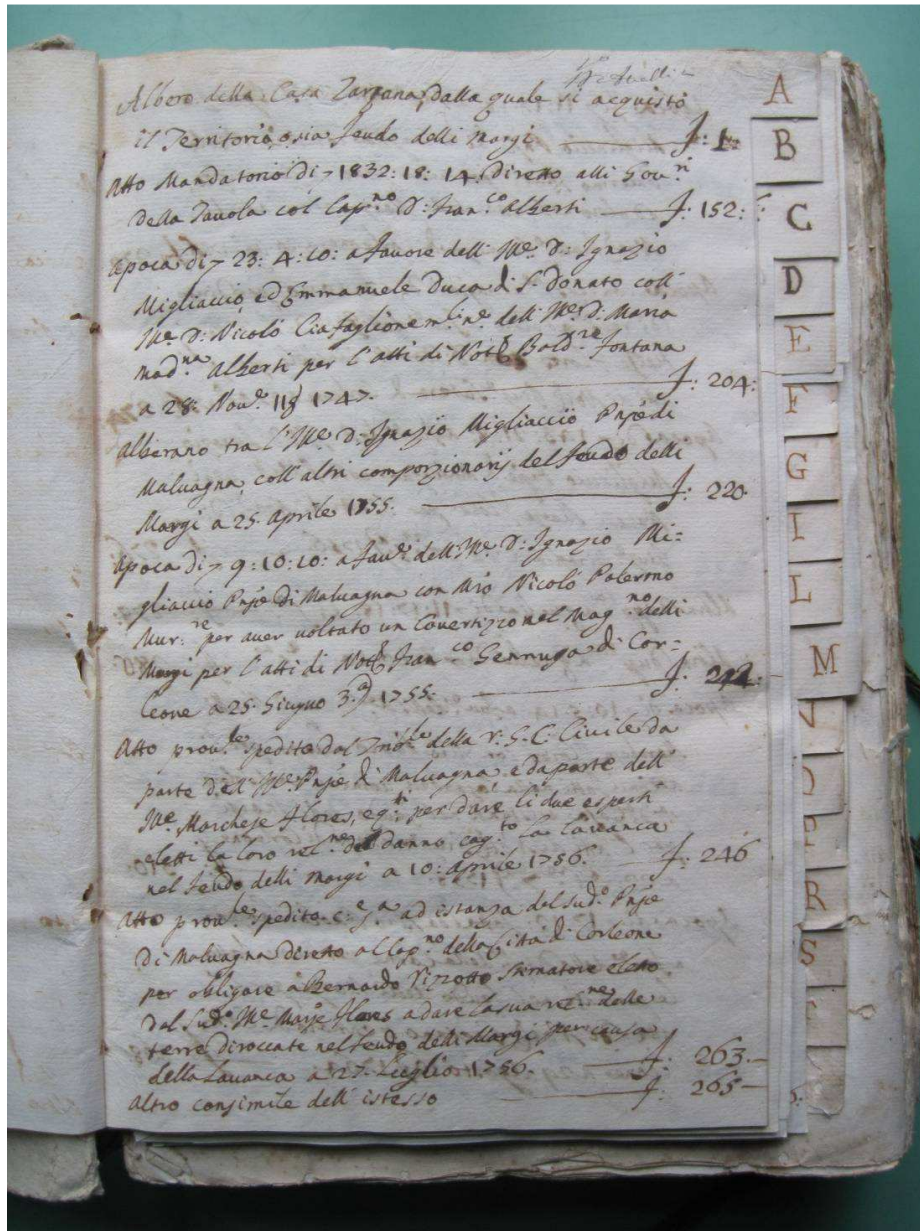
Quasi tutti i documenti del volume che fanno riferimento alle vicende del feudo Margi, posteriori a tale data, riguardano le rendite e le spese che il detto feudo procurò, nel corso degli anni, ai figli di Lucrezia Sarzana e Ignazio Migliaccio e ai loro discendenti.



C. 1.: albero genealogico della famiglia Sarzana - Migliaccio

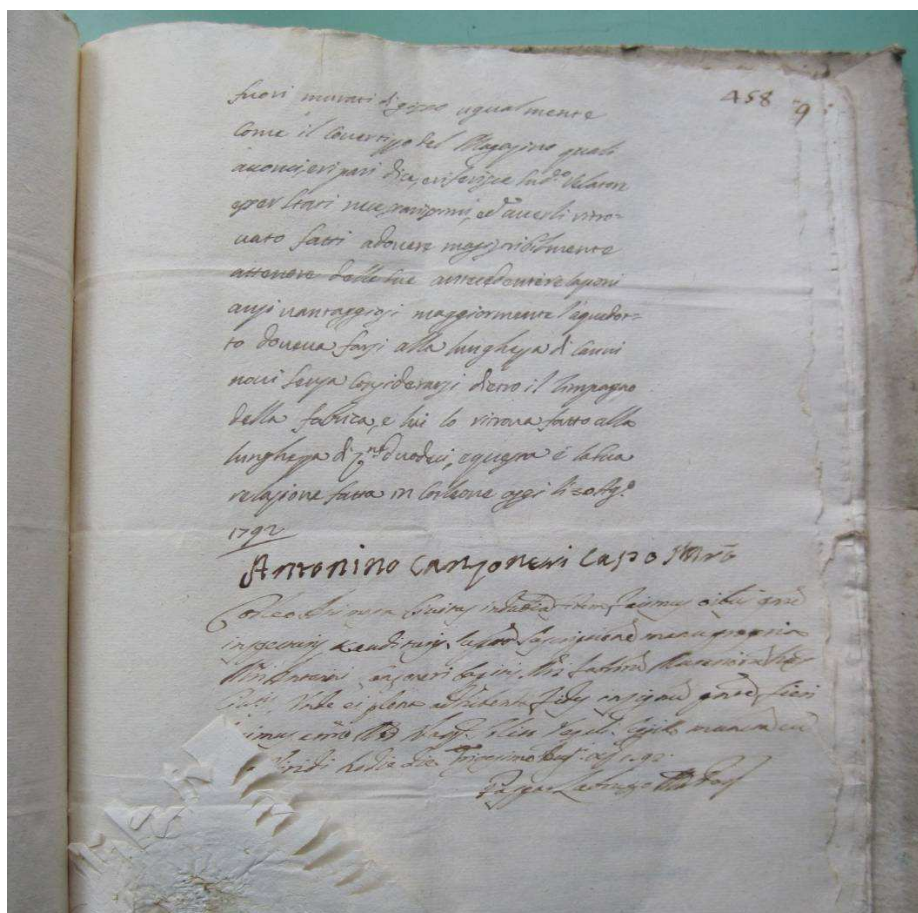
<sup>31</sup> Cfr. FN I 14, c. 1r.b.



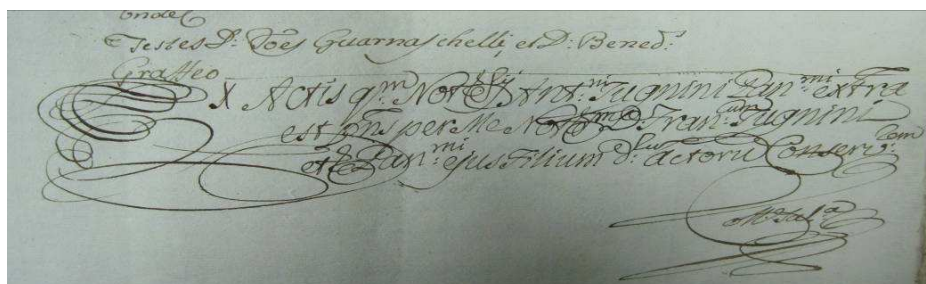


C. 1r n.n.: indice dei registi

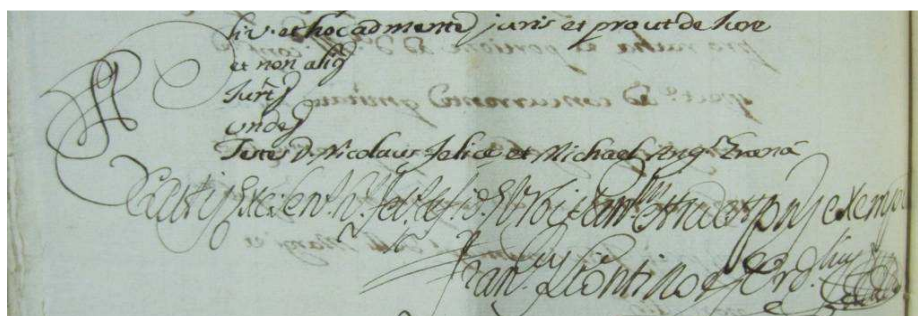




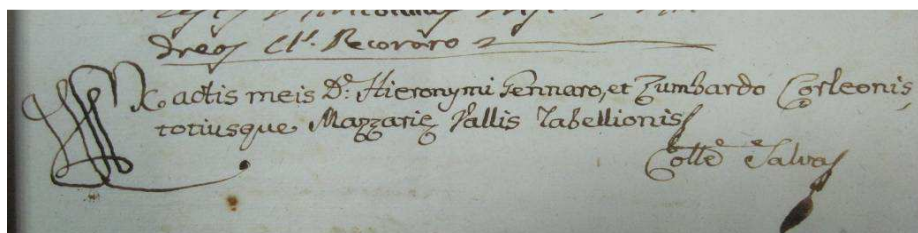
C. 458r.: ingrandimento di sigillo impresso in cera verde



C. 153r. *Completio* con *signum* del notaio Antonino Tugnini di Palermo



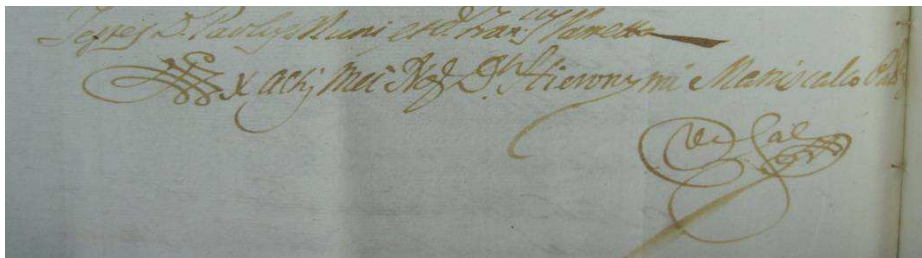
C. 376v. *Completio* con *signum* del notaio Francesco Lioni di Corleone



C. 478r. *Completio* con *signum* del notaio Girolamo Gennaro Tumbardo di Corleone



C. 389r. *Completio* con *signum* del notaio Vincenzo Suteri di Corleone



C. 379v. *Completio* con *signum* del notaio Girolamo Maniscalco